

MARIA, SPES NOSTRA, SALVE!

Corrado Maggioni

Nel contesto tematico del “Sabato mariano” di quest’anno, concentrato nel logo “Un cammino di speranza con Maria”, il mio intervento intende inserirsi con un accento preciso, che è quello dell’invocazione a Maria denominata “speranza” o in rapporto alla “speranza”: segno di speranza, motivo di speranza, causa di speranza, modello di speranza, promotrice di speranza...

Sperare è guardare avanti quando vengono meno le ragioni per farlo; è attendere il compimento di una promessa impossibile. La virtù della speranza si nutre di pazienza e di attesa, non si accorda con il tutto e subito. La vita intera di Maria sta lì a dimostrarlo. Dall’Annunciazione alla Croce, alla Pentecoste; dalla Concezione Immacolata (perciò colma di speranza per l’umanità macchiata/ferita) all’Assunzione in cielo in anima e corpo (perciò primizia di speranza nella Vita che vince la corruzione del sepolcro). La fede di Maria, dall’ora gaudiosa di Nazaret all’ora dolente del Sabato Santo è animata dalla speranza posta nel Signore!

Certo, nostra speranza è il Signore! Non potrebbe essere diversamente. Questo convincimento, assai frequente nei Salmi, anima la preghiera della Chiesa in cammino, tra le prove, verso la beatitudine eterna, ossia l’incontro con Cristo, *spes nostra*, nostra speranza certa! come dice san Paolo (cf. 1Tm 1,1).

Quanto diciamo propriamente di Cristo, per estensione possiamo dirlo anche di Maria. Proprio a motivo di Cristo, dato alla luce da Maria, ella può ben essere invocata. come ad es. la invochiamo nella *Salve Regina*, come vita, dolcezza, *speranza nostra*, salve!

Sono tre titoli cristologici, anzitutto, e perciò anche mariologici (ecclesiali). Non si potrebbero infatti riferire a Maria tali appellativi scordando l’implicito risolto cristologico che li caratterizza! Di che vita, dolcezza, speranza parleremmo applicandoli a Maria, senza porre la vita, la dolcezza e la speranza in relazione con Cristo? In effetti noi li riferiamo a Maria proprio a motivo di Cristo. Poiché Cristo è la Vita, invochiamo Colei che lo ha generato come nostra vita, fonte di vita, Madre della vita. Anche per la speranza vale la stessa cosa...

* Nell’inno dei primi Vespri del Comune della Beata Vergine Maria, la lodiamo così:

“Ave, speranza nostra,...
in te vinta è la morte,
la schiavitù è redenta,
ridonata la pace,
aperto il paradiso”.

* Nella festa della Natività, l’8 settembre, Maria è salutata quale “speranza e aurora di salvezza per il mondo intero” (orazione dopo la comunione)

* Nella solennità dell’Assunta, il 15 agosto, contemplando in Maria il compimento della redenzione, la Chiesa loda Dio perché nella Vergine «hai fatto rispendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza» (prefazio; riprende da *Lumen gentium* 68).

* Una colletta per il Comune della BVM, tra le 10 proprie del Messale Romano italiano, ve n’è una che reca il seguente titolo tematico (cf. LG 68): *Segno di speranza nel cammino della Chiesa*. Ecco il testo: «Padre santo, che nel cammino della Chiesa, pellegrina sulla terra, hai posto quale

segno luminoso la beata Vergine Maria, per sua intercessione sostieni la nostra fede e ravviva la nostra speranza, perché nessun ostacolo ci faccia deviare dalla strada che porta alla salvezza».

Ed ora le Messe della BVM.

* Nel formulario n. 7 (“Maria Vergine nella presentazione del Signore”), mettendo in risalto l’esemplarità di Maria nei confronti della Chiesa, così si esprime la colletta: «sull’esempio di Maria, tua umile serva, ... custodisca la purezza della fede, alimenti l’ardore della carità, ravvivi la speranza nei beni futuri».

* Nel formulario n. 26, (“Maria Vergine Madre e immagine della Chiesa” II) l’orazione dopo la comunione fa leva sull’esempio della Vergine pregando Dio così: «fa’ che la tua Chiesa, contemplando costantemente la Vergine Maria, sia fervida nella fede, forte nell’amore, incrollabile nella speranza della gloria futura».

* Nel formulario n. 35 delle *Messe della BVM* (“Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede”), la colletta evidenzia il ricorso all’intercessione di Maria al fine di «essere forti nella fede, saldi nella speranza, perseveranti nella carità». Quindi nel prefazio si trova la seguente espressione: «Risplendente della gloria del Figlio, tu (Padre) l’hai data al polo cristiano segno di sicura speranza e difesa della fede»

* Il formulario n. 37 delle *Messe della BVM* è intitolato Maria “Madre della santa speranza”. L’espressione “madre della santa speranza” con cui la Sapienza divina si autodefinisce nel brano del Siracide, viene applicata a Maria e ripresa nella colletta e nell’orazione dopo la comunione. La virtù della speranza è lodata in Maria nel prefazio: «L’umile tua serva ripose in te ogni fiducia: attese nella speranza e generò nella fede il Figlio dell’uomo...». Come Salmo responsoriale si prega il *Magnificat*, intercalato dal ritornello: «La mia speranza è in Dio, mio salvatore»: Maria canta la speranza di tutta la Chiesa, è modello della beata speranza di chi pone la fiducia nel Signore (prefazio). Nel vangelo della nozze di Cana, la Madre di Gesù è sicura speranza per chi resta senza vino, specchio degli infiniti disagi dell’umanità. Il ricorso a lei nella preghiera trae motivo dal fatto che in Maria Dio ci ha dato «un pegno e un segno di sicura speranza» (colletta 2 e prefazio). L’antifona d’ingresso la invoca «speranza dei fedeli, aiuto dei disperati».

* Nel formulario n. 41 (“Maria Vergine Madre della consolazione”), il prefazio così dice di Maria: «Presso la croce del Figlio patì sofferenze indicibili, da te confortata con la speranza della risurrezione».

* Nel formulario n. 44 (“Maria Vergine salute degli infermi”), il prefazio pone in luce il nesso tra dolore, speranza, invocazione del suo aiuto: «Partecipe in modo singolare del mistero del dolore, risplende come segno di salvezza e di speranza a quanti nell’infermità invocano il suo patrocinio».

* L’antifona d’ingresso del formulario n. 39 delle *Messe della BVM* (“Maria Vergine Regina e Madre della misericordia”), coniuga la Regina di misericordia con la speranza: «Salve, Regina di misericordia, Madre gloriosa di Cristo, conforto dei penitenti e speranza dei miseri».

Sono alcuni esempi che mostrano la presenza del nostro tema negli odierni libri liturgici e che rappresentano un po’ l’eredità giunta a noi da parte di generazioni di oranti che, nel corso dei secoli, si sono affidati a Maria sperando di essere esauditi.

IN ASCOLTO DELLE PREGHIERE

Una sintesi espressiva intorno al nostro tema ci è offerta dalla preghiera alla Vergine che Dante Alighieri pone sulle labbra di san Bernardo (*Paradiso, Canto XXXIII*):

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio (...)
Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate e giusto, intra i mortali,
se' di *speranza* fontana vivace.

Una preghiera medievale, oggi presente come inno nell'Ufficio delle letture, in cui Maria è descritta come vivace fontana di speranza tra i mortali, ossia noi disperati a motivo della morte, che riassume tutti i motivi di di-sperazione.

Pertanto, ecco un'antologia di lacerti di invocazioni rivolte a Maria, di epoca medievale, occidentali ma analoghe ad espressioni orientali, frutto dell'incrocio tra *lex credendi* – *lex orandi*, che come sappiamo è maturato nei monasteri. Sono tratti da “preghiere”, termine generico per dire inni, orazioni, acclamazioni, antifone, litanie, invocazioni a Maria, raccolte da Meersseman e già messe in luce da A. M. Triacca nell'articolo *Maria, spes nostra, salve!*, in *Rivista Liturgica* 81 (1994) 363-380, a cui attingo e che ripropongo.

Maria speranza: di chi è speranza? Per chi è speranza?

Maria è salutata quale speranza dei fedeli (*Ave, spes fidelium*), speranza di tutti i fedeli (*Omnium spes fidelium*), di quanti credono (*Ave, spes credentium*).

E' speranza di santi e beati (*Ave, mater egregia, sanctorum spes* et gloria; *Ave, virgo, spes sanctorum*), ma è speranza anche di coloro che sono in stato di peccato, di quanti sono facili a cadere nell'errore (*Gaude, gaude, spes errantium*; *Super choro angelorum exaltata, spes lapsorum*).

E' speranza di tutto il genere umano (*Ave, porta etheris, domina superna, spes humani generis*), poiché per tutti ella prega il Figlio in qualità di Madre (*Spes omnium, pro omnibus Christum procumbe pedibus (...)* *Mammillas ostende et manus espande pro nobis ad thronum gratiae*).

Speranza di tutti e per tutti, specialmente dei più bisognosi “spiritualmente”, ossia gli erranti, i caduti, i miseri, i colpevoli, come si evince dalle seguenti invocazioni che si trovano in coroncine, litanie del sec. XV:

o amanda, miserorum *spes fortissima*;
Sancta Maria, *spes miserorum*;
spes lapsorum, spes errantium, spes reorum;
Ave, salus tribulatis, *spes oppressis in peccatis*.

E' speranza anche di coloro che si trovano in stato di afflizione per motivi esistenziali, quali:

i poveri: O Maria mater pia miserorum et *pauperum spes*;

gli orfani: *spes et mater orphanorum*;

gli umili: Salve, *spes humilium*;

chi è nel pianto: Ave rosa, *spes lugentium*;

chi patisce in genere fino alla disperazione: Ave *spes omnium... rebus adversis afflictorum*;

Ave, omni labe pura, *desperatis spes futura*.

E' speranza delle anime: O sacra sacramentum, o *spes animarum*;

è speranza del mondo intero: Salve, *spes mundi* et domina;

Ave, mitis; Ave, pia; Ave *mundi spes*, Maria.

Proprietà della speranza riferita a Maria

La campionatura di preghiere dal medioevo fino al sec. XV che stiamo percorrendo mette in risalto ancora come Maria e speranza si identifichino in relazione alla salvezza dei fedeli: “Ave, certa spes salutis per quam luce destitutis vera lux innotuit”.

Così Maria è invocata quale madre della speranza (Ave, *mater nostrae spei*) e come capoprimizia della speranza (Ave, *caput nostrae spei*) e beatificata dalla speranza (Ave, *virgo... te beatam spes efficit*).

Altre qualificazioni della speranza in relazione con Maria, sono che è santa (Ave, *claris sanctae spei*; Ave, *Mater sanctae spei*); vera (Sancta Maria, *spes vera fidelium*; Vale, *vita saeculi et spes vera populi*); certa (Ave, *certa spes poenitentiae*); del tutto affidabile (Ave, *animae nostrae spes fida et optima*), perché la speranza la vincola inseparabilmente al Figlio che ha vinto la morte (Ave, *mortem destruyente filio speificata*).

Ne consegue perciò che Maria apre alla speranza dei beni eterni (Ave, *spes bonorum aeternorum*), cioè alla speranza di entrare nella gloria per sempre (Ave, *spes aeternae gloriae*).

Questo si può dire per il fatto che Maria e speranza sono relazionate con il perdono (Ave, *spes et vena veniae*, o Maria; *Sis mihi spes veniae*); con la misericordia (Tu..., *spes cunctis misericordiae*); con la gioia (Gaude, Maria, *vera spes veri gaudii*; Ave, *per quam gaudium speramus coelestium*); con la salvezza (Eva nobis causa mortis, est Maria *spes salutis*; Via errantium, *salus in te sperantium*).

Maria è colei che reca speranza all'umanità - *fontana vivace di speranza* tra i mortali l'ha detta Dante – poiché sorgente di vita (Ex qua salus oritur, per quam culpa moritur, *spes homini restauratur*), aurora di luce (Sancta Maria nostra lux vera... *nostra spes vera*).

La speranza germina dalla fede ed è messa alla prova dall'amore

Nella vita di chi la invoca, Maria infonde le virtù teologali che consentono davvero di vivere in-con-per Cristo: “Ave, *quae das pectoribus spem, fidem et caritatem*”.

Coniugando il presente con il futuro, la virtù della speranza permette di non distogliere lo sguardo dal traguardo finale cui siamo diretti; anzi ad esso la speranza orienta il cammino quotidiano, sostenendo l'attesa di veder superato ciò che è caduco e provvisorio. Ma cosa rimarrà alla fine della vita? La risposta è nota: l'amore! L'Assunta in cielo in anima e corpo proprio di questo parla!

L'amore sincero è infatti la scintilla che più chiaramente testimonia, nell'opacità delle realtà mondane, il riflesso di ciò che non muore: «La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità» (1Cor 13, 8.13).

I gesti d'amore sono perciò luci di speranza per oggi e per domani: tra gli egoismi di questo mondo le opere della carità fanno intravedere il Regno dei cieli. La speranza non è, infatti, alienazione dal presente verso un'onirica immaginazione del futuro, ma l'assunzione del frammento quotidiano visto come contributo decisivo alla definizione del tutto. La speranza è infatti una virtù pratica, che provoca a fare i conti adesso per non ritrovarli azzerati un giorno.

Dar da mangiare agli affamati, vestire chi è nudo, stringere la mano a un malato, chiudere gli occhi ad un moribondo, prendersi cura dei folli, ospitare i rifiuti della società, rinunciare a preoccuparsi solo di sé e dei propri cari, fermarsi a versare olio sulle ferite croniche dell'animo, sono opere di carità e nel contempo segni genuini di speranza umana e cristiana. La disperazione,

infatti, assale quando non si scorgono più i segni della speranza, si rifiuta di individuarli attorno a sé, soprattutto si smette di compierli in prima persona.

All'occhio attento, i passaggi trasformativi dell'umanità sono costellati da segni di speranza, per lo più sconosciuti ai riflettori televisivi: sono uomini e donne che accettano di lasciarsi nascostamente consumare dal fuoco della carità, il quale è inestinguibile come il suo contrario, ossia il fuoco infernale del non-amore.

La speranza, frutto della fede e provata dalla carità, è virtù personale e comunitaria. Anzi, è virtù contagiosa che si allarga a cerchi concentrici dal singolo credente, alla comunità ecclesiale, alla convivenza sociale. In questo Maria ci è davvero maestra.